Anno III. Trieste, Domenica 3 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 756

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

# IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

## Il nostro podestá.

Questa mattina alle 10 ore abbiamo avute le ultime notizie dello stato di salute del nostro podestà, di cui abbiamo dato relazione nel mattino.

Eccole:

Il Dr. Bazzoni ha passato la notte discretamente e dormi a lungo.

Il medico curante, Dr. Nicolich, nella sua visita di questa mattina, trovò lo stato di salute del nostro podestà, stazionario.

La febbre perdura.

Noi facciamo i più fervidi voti per la sollecita guarigione dell'illustre cittadino e con noi la popolazione intera.

## Giuseppina Gallmeyer.

L'artista tedesca che i triestini conoscono, non per i trionfi da lei qui riportati, ma bensì per il suo modo stravagante con cui lasciò in asso il direttore di una compagnia tedesca qualche anno fa, Giuseppina Gallmeyer è gravemente ammalata e si dispera di salvarla. Ancora nell'ultima prelezione ch'ella tenne a Vienna in una società, si scorgevano i sintomi d'una malattia alarmante — di cui ella ignorava la presenza.

I medici la sconsigliarono di partire per l'America, temendo ch'ella non avesse più a ritornar viva in Europa.

L'ammalata è curata dal prof. Albert. E' fuori dei sensi e nei lucidi intervalli canta delle canzonette che ricordano i suoi splendori, i suoi trionfi, la sua gioventù.

Tutti i mezzi che la scienza mette a disposizione del medico, non sono sufficienti a lenir i dolori dell'artista tedesca.

## Sua Altezza Reale che canta.

Ai nostri lettori non è ignota la principessa Pignatelli-Cerchiara, che ha debuttato tempo fa nel caffè-concerto della Scala a Parigi. Ora essa canta a Londra, dove, se non fa furoroni, non è certo per mancanza di gran cassa. Quando sta per comparire in scena, si avanza un signore in abito nero e cravatta bianca, e fa questo discorsetto:

„Signori e signore,

„Sua Altezza la principessa Pignatelli di Cerchiara, di sangue reale, si compiace di cantare innanzi a voi. Speriamo che voi accoglierete questa donna con la cortesia dovuta a una straniera di sì alta posizione."

Appena ritirato l'oratore, si stende un tappeto, che viene poi tolto non appena „Sua Altezza" ha cantato.

## Il Journal parlé
### e il naso del signor Ferry.

Abbiamo detto in che consista il *Journal parlé* e abbiamo soggiunto che non ci pareva destinato a lunga vita.

Il governo gli ha fatto, pare, un'inaspettata réclame. Un commissario di polizia ha proibito al signor Peyramont di publicare, ossia di dar lettura del suo giornale.

Questo divieto sarebbe stato motivato da un'imitazione del signor Jules Ferry, presidente del consiglio, fatta da Alfredo le Petit.

Il caricaturista si adatta un naso della dimensione di quello del signor Ferry, si applica alle guancie un fascetto di fieno per figurare le fedine; quindi, curvando le spalle, passeggia con un immenso portafogli sotto il braccio.

La somiglianza tra l'imitatore e l'imitato è tale, che la gente si sbellica dalle risa.

D'improvviso, si vede allungarsi smisuratamente il naso del signor Ferry, il portafogli cade per terra, e il presidente agita il braccio, attonito, disperato.

E le risa raddoppiano.

Per questa mancanza di rispetto alle fedine e al naso del signor Ferry, verrebbe colpita l'impresa del signor Peyramont.

## La replica della Parte Civile
### NEL PROCESSO ZERBINI.

BOLOGNA, 31 gennaio.

Oggi l'avvocato Giuseppe Ceneri ha preso la parola in nome della Parte Civile, per ribattere le arringhe del P. M. e della difesa.

L'aula era stipata e nei posti riservati si notavano molti professori dell'Università, il Prefetto, il generale comandante il corpo d'armata di stanza a Bologna, il conte Aurelio Saffi, moltissimi avvocati e procuratori. Nelle tribune poi moltissime signore e signorine.

Egli sostenne che il delitto fu commesso per impeto di passione e non a scopo di lucro come si era fino ad ora detto.

E sostenendo una tesi arditissima: quella dell'isterismo, ha mostrato come nella Enrica Zerbini si riscontrino tutti i caratteri della donna morbosa non solo, ma che anche nella famiglia di costei si trovino tutti gli indizi dell'isterismo.

Eccovi per sommi capi gli argomenti sostenuti dall'avv. Ceneri.

Stabilito che il reato fu commesso per impeto di natura morbosa, l'oratore ha fatto osservare come la sua ipotesi sia più favorevole all'imputata di quelle sostenute dal P. M. e dalla difesa.

In vero il P. M. sostenendo la complicità necessaria non allevia che apparentemente l'accusa, giacchè il complice necessario è punito colla stessa pena dell'autore materiale. La difesa sostenendo l'innocenza assoluta cade nel difetto di provar nulla volendo provar troppo. La Parte Civile invece sostenendo la natura morbosa apre adito ad accordare alla Zerbini tutte le possibili attenuanti.

La parte Civile non è quindi mossa da odio o da desiderio di vendetta quando vuole che la Zerbini sia punita come calunniatrice.

Sostiene poscia essere destituite di fondamento le eccezioni mosse alla querela di calunnia dal P. M. e dal difensore della Zerbini.

Tratteggia poi la biografia del Pallotti, facendo risaltare l'impossibilità che questo giovane abbia potuto in alcuna guisa prender parte all'orrendo misfatto. Prova in seguito la convenienza e il diritto di dare querela di calunniatrice alla Zerbini per parte del Pallotti.

Conclude criticando argutamente il modo con cui fu condotta l'istruttoria.

## TRA I DUE POLI.

Un avviso di stagione. Lo trovo nella *Patria italiana*:

„Da quelli che non si possono recare a tuffarsi nelle vicine acque orientali, sarà assai di buon grado accolta la notizia che i proprietari del nuovo stabilimento balneario costruito in via Piedad fanno tutto il possibile per effettuarne l'apertura nel prossimo gennaio."

Brrr.

Ma la *Patria italiana* si pubblica a Buenos-Ayres.

Andateci e troverete che laggiù il gennaio è la stagione dei bagni.

×

E' morto l'ammiraglio Gaulthier de Rumilly, decano del Senato. Aveva 92 anni.

×

Ieri sera a Parigi, al teatro della Gaité, si è finalmente rappresentato il dramma *La Charbonnière* di Cremieux e Decourcelle. Esso ha avuto un buon successo. La produzione componesi di molti episodi drammatici di vecchio stampo. L'attrice Pasca è stata un'eccellente *Caterina*.

×

Fu pubblicato il testamento dell'abate De Cesare. — Unico erede di tutti i suoi mobili ed immobili, è il vice-abate dell'abazia di Monte Vergine. Non contiene alcun legato. E' falso che abbia fatto un lascito di 30 lire al mese al Vaio che poi lo ha assassinato.

## L'incognito del „Portone verde."

In una magnifica sala della trattoria al *Portone verde*, di Vienna, si dava una festa da ballo.

La signorina Erminia K., figlia di un impiegato postale, vi aveva pure preso parte. Per cavaliere aveva un giovanotto alto, ben vestito.

Il publico si era accorto di questa bella coppia e non aveva tardato a fare le sue osservazioni.

La quadriglia era terminata ed i due giovani passeggiavano per la sala.

L'*incognito* sussurava all'orecchio della bella Erminia parole piene di fuoco e le giurava che quella era la più bella serata che avesse passata; esprimeva pure il desiderio di rivederla.

La ragazza era imbarazzata tanto per la situazione insolita, che per la felicità di udire le dichiarazioni amorose del galante cavaliere.

Quella sera si lasciarono, però colla reciproca promessa di rivedersi.

E difatti ogni giorno si videro e si parlarono.

Erminia era felice. Sapeva che il suo cavaliere si chiamava Carlo cav. de Savina, ufficiale di riserva e le bastava.

Un giorno Savina mancò all'appuntamento. In sua vece c'era un servo di piazza, che le consegnò un biglietto del seguente tenore:

„Amatissima Erminia! Questa mattina fui chiamato, con mio sommo dispiacere, alle manovre. Devo partire per Linz. Il dovere di soldato m'impedì di venirtelo a dire in persona. Fra tre settimane — un'eternità per me — sarò di ritorno. Frattanto sta sana e non dimenticarti del tuo Carlo."

Ciò succedeva al principio dell'agosto scorso.

Passarono le tre settimane, passarono mesi e l'incognito non si fece più vedere.

A caso, alcuni giorni fa, Erminia passò per un negozio di fotografie.

Curiosa, si fermò.

---

## I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

112) ——

— Morto! morto! ripetè il marinaio slanciandosi verso i portatori della barella.

Costoro volevano impedirgli il passo, ma egli respinse vivamente quelli che gli facevano ostacolo e s'avvicinò. Poi sollevando la tela che copriva il morente, potè, in grazia della sua alta statura, vedere il pallido viso del dottore.

E' egli morto? realmente morto? domandò di nuovo.

— Mio Dio, signore, rispose il medico che scortava il suo cliente d'occasione, se non è morto, non sta gran cosa meglio, e si può affermare che non resta molta speranza.

— Quale infernale sciagura! esclamò Cramoizan. Si fece far largo, e si diresse in tutta fretta verso la casa di Alina.

— E' orribile, diceva tra sè camminando, il destino mi riservava l'atroce supplizio di togliermi il solo uomo che sapesse ove è mia madre, chi è, in qual angolo di Parigi potrei trovarla. Facendo queste crudeli riflessioni, Cramoizan era giunto al numero 26. Senza troppo sapere quello che faceva, salì lentamente i tre piani che conducevano all'appartamento d'Alina.

— Forse, diceva, la signorina Tourseulles saprà qualche cosa. Il dottore che pareva tanto contento di vedermi amare Alina, chi sa? le avrà parlato di mia madre, le avrà detto ove era, la trovero.

Arrivò ansante all'uscio dal quale erano passati la pazza ed il ferito, l'assassina e la sua vittima.

La porta era ancora aperta. Entrò bruscamente e penetrò fino alla camera di Leone, ove fu colpito dallo straziante spettacolo di quel morto completamente abbandonato. Ma egli aveva lo spirito altrove.

— Alina! signorina Alina! gridò ad alta voce.

Nessuno rispose subito alla chiamata; poi dopo alcuni minuti, comparve infine la portinaia.

— Ah! siete voi, signore, disse ella riconoscendolo.

— Dov'è la signorina Tourseulles, che è avvenuto? rispondetemi.

— La signorina è uscita per accompagnare la signora Tourseulles all'ospizio.

— Essa pure mi manca. C'è da diventar pazzi. Ma ditemi, ditemi come tutto ciò è accaduto. E' proprio il dottor Malbec che è stato ferito?

— Sì, signore.

La portinaia raccontò in poche parole l'accaduto. Analizzando il racconto di Lucilla, Cramoizan restò convinto che la signorina Tourseulles non sapeva probabilmente nulla di ciò che lo interessava.

— Gli avvenimenti, disse, si sono succeduti con troppa rapidità perchè il dottore abbia avuto il tempo di metterla al corrente. Che fare? Io non so nulla, assolutamente nulla. E pensare che ora quella povera ed adorata madre mi attende, e che io non posso volare fra le sua braccia e gridarle: Sono io, sono io tuo figlio! Essa è ancora piena di una speranza che si cangierà fra qualche ora in iscoraggiamento e disperazione.

Si prese la testa fra le mani mormorando più volte:

— Calma, sangue freddo.

Poi volgendosi alla portinaia:

— Buona donna, le disse, potreste farmi il piacere di cercarmi un commissionario intelligente?

Lucilla che sapeva come il capitano pagava, non esitò un momento.

— Vado a cercare mio marito rispose subito.

— Sia. Ditegli che bisogna partire all'istante.

— Sì, sì signore.

Mentre Lucilla scendeva, Cramoizan, che s'era per così dire installato come se fosse in casa sua, strappò una pagina del suo tacuino sulla quale scrisse:

„La signora che aspettava ieri il capitano di Cramoizan, alle quattro, è istantaneamente pregata di far conoscere al detto capitano il proprio indirizzo, all'Albergo del Louvre, Parigi."

(*Cont.*).

goia.
Il bandito lo ritrasse rosso di sangue | Tutto per tutto — pensò il marchese. | che non perderai la giornata. (*Continua*).

Guarda, e nel mezzo della vetrina vede un ritratto: il ritratto del cavaliere Carlo de Savina, con un cartellino sotto, scritto in rosso: *Ugo Schenk, l'uccisore delle serve.*

Erminia K. aveva ballato coll'assassino per professione.

## Traffico di cadaveri.

A Londra, ognuno lo sa, i becchini trafficano nei cadaveri; cioè a dire s'incaricano di seppellire le spoglie di chi è passato a vita più tranquilla ed invece di consegnarle alla madre terra, le vendono a questo o a quell'altro medico per pochi denari. Pare tuttavia che la barbara usanza non si limiti a Londra soltanto. A „Chicago„ l'altro dì un becchino, certo „Thomas Coffes," disseppellì il cadavere di una giovine signora e lo vendette al Collegio di Medicina e Chirurgia perchè venisse disseccato.

Chi comprò il cadavere fu il dottore Hoadley, che chiamato in giudizio rispose di avere agito secondo gli usi da lunghi anni praticati nel collegio.

Grazie tante! Nemmanco dopo morto si può rimanere in pace. Per me fo lascito in testamento d'essere „cremato" ventiquattro ore dopo che avrò cessato di respirare.

## Novità, varietà ed aneddoti.

**Solenne mistificazione.** E' morta testè a Withstable in Inghilterra, certa Fany Jordan, giovane donna, che, dal 1865 a questa parte, presentava al publico lo spettacolo di sofferenze soprannaturali, che si manifestavano con macchie nerastre su la pelle e l'assoluta impossibilità di digerire qualunque sorta di alimenti solidi.

Venerata da tutta la popolazione del vicinato, che vedeva in lei una specie di santa martire della fede, miss Fany passò vent'anni consecutivi in un letto ricevendo le visite e i doni, di quanti si rendevano a Withstable anche da paesi lontani per vederla.

Ora, trovandosi presso a morte, ha confessato di essersi sempre presa giuoco di tutti, poichè il colore anormale che dava, di tratto in tratto al suo volto era dovuto ad applicazioni di sughero abbructiato, e, quanto al perpetuo digiuno, vi provvedeva mangiando dei buoni e solidi cibi.

**Cantanti a macchina.** Non è proprio nuova di zecca, ma tanto val la pena di raccontarla lo stesso. Dice dunque un giornale parigino, che un medico americano fece una scoperta, destinata a far sensazione in tutto il mondo.

Si tratta nientemeno, che di ottenere dalla gola umana, senza difficoltà, una voce di tenore, di soprano, di baritono o di basso, a volontà dell'operatore.

Basterebbe eseguire un'operazione molto semplice nella laringe per ottenere tali risultati. Questa operazione sarebbe senza dolore e senza pericolo e colui che vi si sottomettesse è sicuro d'emettere in capo a quindici giorni, i più splendidi suoni.

Che i signori cantanti se lo tengano per detto. Non andrà molto che saranno eclissati da una folla di Rubini, di Paste, di Malibran improvvisate ed a *prezzo fisso!*

**Teatri che sprofondano e Teatri che minacciano di brucciare.** A Borgarello, di Pavia, la sera del 20, in una vasta camera a pianterreno, mentre Campagnoli Achille dava la terza recita coi burattini, rappresentando il dramma: *L'innocenza oppressa*, ad un tratto sprofondava una metà del pavimento, ove trovavansi gli spettatori, accorsi in buon numero essendo giorno festivo.

Essi caddero alla rinfusa nella sottostante cantina della profondità di due metri circa.

Fu una scena d'orrore.

Accorse subito il Sindaco, con alcuni uomini agili e robusti, e fatta calare una scala a piuoli, furono in bel ordine liberati tutti i caduti nel sotterraneo.

Fortunatamente tutti erano illesi, nessuno si era fatto male.

**Carcere volontario.** Questa è successa a Padova:

Un individuo si presenta alle Carceri dei Paolotti.

— Che cosa volete? chiede il capoguardiano.

— Vengo a scontare la pena a cui fui condannato.

— Chi siete?

— Il tal dei tali.

— La vostra paternità?

— Fu Mariano.

— Come? Nelle carte che mi presentate la paternità è differente; come va questa facenda?

L'altro si confonde; ne seguono varie spiegazioni. E il risultato si fu che colui che s'era presentato al carcere per scontarvi una pena non era stato punto condannato, ma aveva preso due lire e mezza per scontare la pena invece del vero reo.

Naturalmente venne trattenuto in carcere e s'andò a cercare l'altro.

**Un Bargossi inglese.** Wexton è un camminatore di professione che, un pezzo fa, ha passeggiato per una settimana intera in una sala di gran dimensione e ha fatto, giorno e notte, l'ammirazione degli amatori di questo genere di divertimento. Avendo incontrato concorrenti serii, Wexton era caduto un po' in dimenticanza, sicchè ha voluto rianimare la curiosità pubblica. Per questo si è fatto membro di una società di temperanza, e non bevendo più nè birra, nè liquori spiritosi, ha impreso un enorme giro, affine di provare che la sobrietà non nuoce alla forza corporale.

Wexton ha da fare 5000 miglia a 50 miglia il giorno, e se ne va così di città in città, compiendo la sua impresa in modo bizzarro. Quando il tempo è troppo cattivo ed egli non può camminare all'aperto, Wexton prende a fitto una sala nella località ove si trova, e ivi termina, riparato dalle intemperie, il numero di miglia che devono completare il suo corso giornaliero. Nelle città importanti, Wexton dà anche delle conferenze.

**Un treno fermato dalle antilopi.** Leggesi nel *Progresso Italo Americano* di Nuova York:

Il treno della Union Pacific, diretto all'Ovest incontrò uno di questi giorni una mandra da 1200 a 1500 antilopi, fra Green River, Granger e Nevada. La neve era assai alta ed in certi punti il vento l'aveva portata a montagne. Le antilopi si tenevano sul binario della ferrovia trovando la strada migliore per camminare. Quando il treno fu loro addosso ne uccise parecchie, ma il macchinista si accorse del pericolo di uscire dalle rotaie se non moderava la velocità, e si mise ad andare adagio. Le antilopi continuarono a camminare poco avanti alla macchina per un quarto di miglio, fermandosi ogni tanto a guardare la locomotiva non fuggendo finchè questa quasi non le toccava. Esse fecero ritardare il treno di quasi 3|4 d'ora.

**Una moglie che accusa il marito.** Certo John Ricard, uno svizzero dimorante a Nuova York, tre settimane or sono, si sposò nella chiesa di S. Antonio di Sulivan street. Giovedì la sua giovane sposa si presentò alla stazione di polizia della 30.ma strada, dichiarando che suo marito era un ladro e ch'essa non voleva stare con lui più a lungo. Essa disse ch'egli aveva rubato dell'argento all'Hotel Brunswich. Il *detective* Crice arrestò il Ricard sulla denuncia di sua moglie e dei proprietari dell'albergo suddetto e nella sua camera si trovò dell'argenteria rubata pel valore di 44 dollari.

### LA NOTA ISTRUTTIVA.

Il dottor Duckworth, secondo che riferisce il *Lyon medical*, ha creduto che l'origine del dolore dei denti derivi da una irritazione, prodotta dalla saliva acida che penetra nella carie; quindi, neutralizzando l'acidità della saliva con un alcali, ha egli giudicato, che si porrebbe un rimedio e cesserebbe lo spasimo.

Nè male egli si è ingannato; perchè è veramente riuscito a farlo cessare, introducendo nella carie un piumacciolo di cotone bagnato con una soluzione di carbonato di soda, formata con due grammi di sale disciolti in trenta grammi di acqua.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

**INFALLIBILE!**

Ognuno riceve subito di ritorno l'importo qua-lora il mio sicuro

**ROBORANTIUN** (**Rimedio per far crescere la barba** rimanesse senza effetto. È pure di sicuro effetto contro la calvizie, la caduta dei capelli, la formazione della paglicia e l'incanutirsi dei capelli. Successo garantito dopo alcune frizioni.

Opera prontamente

Spedizione infiasche originali a fior. 1.50 e fiascho di prova a fi. 1, mediante **J. Grolich** in Brünn. Trieste **P. Rocca**, Gorizia **G. Cristofoletti**, Zara **N. Androvich**. Lubiana **Ed. Mahr**, Fiume **C. Silbavy**, farmacisti.

Il **Roborantiun** venne pure adoperato mol te volte con successo nelle **debolezze di memoria** ed **emicrania**, la qual cosa può venir attestata da certificati e ringraziamenti.

*NB.* Nei suddetti depositi si può anche avere *l'Acqua per la bocca dei Carpazi, di Grolich, Rimedio radicale* per ogni dolore di denti, indispensabile per conservare la bellezza, eccellente rimedio per conservare e pulire i denti, le gengive e la bocca, preparata dalle salutari radici dei Carpazzi della Moravia; in fiasche *genuine* a soldi 60. (230)

## La sepolta di Casamicciola

33) di C. Chauvet e P. Bettòli.

Fui anche chiamata a Monte Citorio dal direttore generale, ma, seguendo il consiglio datomene dal signor Longoni, io negai sempre, negai recisamente, e pervenni così a tormi d'impaccio.

— Buona Rosalba! Anche voi per mia cagione...

— Oh, per quanto avessi fatto e facessi per voi non potrei sdebitarmi di ciò che devo alla santa memoria di vostra madre.

— Ditemi ora: e la bimba, la mia piccola creatura?

— Ve lo ripeto: la consegnai io stessa al signor Longoni, che la collocò a nutrice.

— E sapete presso di chi?

— Sì; me lo disse: presso certa Nazzarena Bressani, moglie di un calzolaio, che abitava allora al vicolo dei Tre Pupazzi.

— Così scrisse pure a me. Ma ora dove si trova?

— Ah, quanto a ciò, ne so proprio nulla!

— E di Longoni, narratemi voi del povero Longoni... Com'è? m'hanno detto che è morto assassinato...

— Eh, sì, pur troppo! Un bel mattino l'hanno trovato steso nel suo salotto col petto squarciato da una profonda ferita.

— Si è conosciuta la causa del delitto?

— Oh. subito... gli avevano sfondato la cassa e portato via tutti i quattrini.

— Ah. quella sua mania d'accumulare! E il colpevole?

— Non è mai stato scoperto.

— E sua moglie?

— Non l'ho mai più rivista; non ne ho mai più inteso parlare.

Il signore si rizzò in piedi, come spinto su da una molla e, aggirandosi per la stanza irrequieto e come se parlasse a sè stesso:

— E' una fatalità che mi persegue! — mormorò. — Longoni morto; sua moglie disparsa; la nutrice irreperibile; nessuno che me ne possa dare contezza! E mia figlia? La mia diletta creatura, che, in mezzo ai pericoli, ai dolori, agli strazî di una vita travagliata e maledetta, era il solo pensiero la sola speranza, il solo conforto che mi rimanesse; perduta essa pure; perduta forse per sempre, senza che io veda un modo, una via, per correre su le sue tracce! Ah! è troppo! è troppo!

E s'accasciò su la sedia rompendo in singhiozzi.

PARTE SECONDA. — **A Firenze.**

IX.

### I signori Brèval

Sono trascorsi nientemeno che dieci otto anni: siamo sul finir di gennaio 1883 e ci troviamo in Via Tornabuoni su l'entratura del caffè Doney.

Là tenevasi ritto in piedi, accendendo il suo sigaro, come nell'atto di andarsene, un bel giovane tra i venticinque e i trenta anni, di media statura, ben proporzionato, un po' bruno, dai lineamenti attraenti e simpatici.

Spirava una tramontanina frizzante e tagliente ond'egli s'era abbotonato d'alto in basso il pastrano e, acceso lo zigaro, stava calzandosi i guanti, allorchè, dall'opposto lato della strada, un'altro individuo ch'era sbucato da Via della Vigna Nuova e, arrestandosi un istante, si guardava intorno, come in cerca della propria direzione, s'avviò improvvisamente verso di lui e stendendogli premurosamente la mano;

— Carlo? — gli disse.

— Il signor Ampello? — esclamò il giovane, con l'accento della più viva sodisfazione.

E si gittò tra le braccia del sopravvenuto.

Dopo un momento di tacita espansione d'affetto:

— Hai da fare? — chiese questi.

— Per ora no — rispose Carlo — è appena mezzogiorno e ho tempo sino alle due.

— Entriamo nel caffè e prendiamo qualche cosa.

— Grazie; ho fatto colazione adesso.

— Ma io no. Entra dunque, chè, mentre io trangugio una cattiva bistecca, faremo quattro chiacchiere assieme. E' tanto tempo che non ci siamo rivisti.

— E io ho tante cose a dirle.

— Tanto meglio. Andiamo.

Ed entrarono.

Il signore, che Carlo aveva donominato signor Ampelio, era un uomo di più che cinquant'anni, alto, magro, dai capelli e i baffi grigi, e d'aspetto marziale.

Seduto, che fu, e, mentre un tavoleggiante lo serviva della bistecca, di due panini imburrati e di un fiasco di Chianti.

— Sai — disse all'altro, che gli si era seduto di fronte — sai che ti sei fatto un uomo?

— E n'è tempo, mi sembra: ho ventisette anni.

— Già tanti? Eh, veramente ne sono già passati parecchi dacchè non ti ho riveduto,

— Più di nove. L'ultima volta fu nel 1874.

— Nove anni! Come volano presto! Ebbene: che t'è avvenuto nel frattempo?

— Oh, un mondo di cose.

— Narrami! narrami!

— In quel tempo, come lei ricorda — prese a dire il giovane — io mi trovavo sempre col povero signor Giacomo Servadio, dal quale ella aveva avuto la bontà di farmi impiegare...

— Tira via, tira via! — lo interruppe il signor Ampelio,

— Oh, no, no -- protestò Carlo — io non potrò mai dimenticare quanto ella fece per me. Malgrado tutte l'economie, malgrado gli studi che ho tirato innanzi con tanti stenti e sagrifici; io non avrei mai potuto bastare a me stesso e alla mia buona mamma, se lei non era. Lei mi tolse di casa mia, mi condusse qui, mi presentò al signor Servadio e, comunque non avessi allora che sedici anni, il signor Servadio, grazie alle sue raccomandazioni, non solo mi accolse ne'suoi uffici, ma mi dimostrò sempre la maggior benevolenza e fiducia. (*Cont.*)

*Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.*

— Sì, quello che si travestì da merciaio alvergnate.

(*Continua*).

Cello, Chitarre di qualunque specie, Flauti. Clarinetti, Armonium, Armoniche a fiato, I... fiato in metallo e legno, Ocarine, ecc. Una Chitarra con 32 corde con chiave ed anello in busta, ... Fabricato solido garantito. — Prezzi corr. franchi e gratis. — Delle Armoniche prezzi